



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregazione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

XV. Alcuni miracoli, e gratie riceute da S. Filippo dopo la sua
canonizatione.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

la conclusione del negotio dall'intercessione di S. Filippo, e l'istesso sottoscrisse Barsum arcidiacono della chiesa Alessandrina. Di questo arcidiacono, e della legatione della detta chiesa, ne parla distesamente il Baronio nel fine del sesto tomo degli annali, letta auanti il sommo Pontefice Clemente ottauo, e Cardinali, due anni prima, cioè nell'anno mille cinquecento nouanta cinque.

8 Occorse ancora, che non potendo il sopradetto Girolamo secondo il costume di que' paesi andar à dentro nell'Egitto, otto, ò dieci giornate, come bisognaua, per ottenere la confirmatione d'vna scrittura; vi mandò vn'Alessandrino, chiamato Sido Michele, figliuolo del Comùs d'Alessandria. E perche quel viaggio è molto pericoloso per l'incurfioni degli Arabi, il detto Michele nel partire si raccomandò à Girolamo, che pregasse Dio per lui; & egli gli mostrò quel ritratto di S. Filippo, e glie lo fece riuerire, e baciare, dicendogli, che si raccomandasse à quel Santo, che glie lo daua per protettore di quel viaggio. Partì Michele, & à mezza strada s'incontrò negli Arabi, li quali conoscendolo per christiano gli dettero vna lanciata nel petto: e per l'intercessione del Santo, à cui s'era raccomandato, il ferro non profondò, ma sfuggì: e quelli pensando d'hauerlo ucciso, seguitarono il lor viaggio, come per lo più sogliono fare. E così Michele rimase libero da quel pericolo.

Sido Michele
aleffandrino,
liberato
da vna incur-
sione d'arabi

*Alcuni altri miracoli, e gratie riceuute da San
Filippo dopo la sua canonizatione.*

Cap. XV.

ORa perche si è compiaciuta la diuina bontà d'illustrare il suo seruo con moltissimi miracoli, tanto nell'atto della sua canonizatione, come anche dappoi; hò giudicato esser bene prima di por termine alla sua vita, di raccontarne alcuni de' più notabili.

Giro-

Girolamo
Porta libera-
to da' traua-
gli d'animo,
e di corpo in
vn subito.

1 Girolamo Porta, Medico nella città d'Acqui, esercitan-
do la medicina nella città di Sauona, mentre andaua vna
mattina per sua diuotione, ad vna chiesa della Madonna,
chiamata della misericordia, essendo molestato da passioni
vehementi, sì d'animo, come di corpo per molti mesi, si
raccomandò con ogni affetto all'intercessione di S. Filippo:
e nell'istesso tempo, che staua facendo oratione, sentì arric-
ciare i capelli, & insieme stringere il capo da due mani (co-
me appunto solea far' il Santo, mentre viuea, à quelli che
tribolati à lui ricorreato) e durando di sentirsi stringere per
lo spatio d'vn'Aue Maria, si ritrouò in vn subito libero da
ogni trauaglio.

Suor Christina
guarisce
dall'hidropi-
sia.

2 Nella città d'Andria in Puglia, essendo stata portata in
processione con gran solennità vna scarpa del Santo, occor-
se, che vna monaca del monasterio della santissima Trinità,
chiamata suor Christina, la quale era hidropica, e di già dif-
fidata da' medici, e desiderosa di poter baciare, & applicare
al suo male la detta scarpa; procurò d'hauerla, e la baciò
con tanta diuotione, e con tanta fede l'applicò al suo ma-
le; che baciata che l'ebbe, se le ruppe subito vna piaga,
dalla quale uscì tanto humore, che rimase libera d'ogni hi-
dropisia.

Suor Massi-
milla Gen-
nari mori-
bonda.

3 Nella città di Cesena, nel monasterio dello spirito san-
to, s'ammalò di febre continua, e maligna vna monaca,
chiamata donna Massimilla Gennari, la quale si ridusse à tal
estremità, che riceuuto l'olio santo, staua in quello di spira-
re. Onde ritrouandosi in questo stato, come quella c'ha-
uea particolar diuotione à S. Filippo, si fece mettere sotto
il capezzale il libro della sua vita, e subito sentì vna voce,
che la chiamò, e disse: Massimilla stà sù: non dubitare.
La monaca nell'istesso punto prese tal miglioramento, che
si leuò à sedere su'l letto, e cominciò à dire con grand'alle-
grezza: Io son guarita. Per la qual cosa le monache cre-
dendo, che fosse frenetica, la teneano più spedita che mai:
ma quando venne il medico, che fù Camillo Chiaramon-
ti,

ti,

ti, trouò che staua benissimo : si che quando la vedeano poi caminare pel conuento, si fermauano à riguardarla per marauiglia.

4 In Ripa Transona nel monasterio di S. Chiara vna monaca chiamata Giouanna Filetij, hauea per cinque anni continui patito d'asma, e di strettezza di petto talmente, che quando le sopraggiugneua, era necessitata gittarsi sul letto: e tal' hora non potendo star' a giacere per l'affanno grande, le bisognaua caminar col bastone, e vi hauea fatti tutti i medicamenti possibili, ne mai era potuta rimaner libera. Or nel mille secento ventidue del mese d'aprile, nel giorno che fù fatta la processione del Santo, e portata la sua immagine processionalmente per quella città, fù anche messa sopra l'altare della chiesa delle sopradette monache: fra le quali suor Giouanna se gli raccomandò cō ogni diuotione, & affetto di animo, che se era volontà di Dio la liberasse da quell'infermità, e subito se le partì l'affanno. Ma essendo ricercata à far fede di detta gratia, stando essa dubiosa se douea, ò non douea farla, subito le ritornò l'indispositione. Per la qual cosa raccomandandosi di nuouo al Santo, deliberò di farne fede publica, come poi fece: & in vn tratto se le partì di nuouo l'asma con grandissimo suo stupore, e marauiglia.

Suor Giouanna Filetij dal l'asma.

6 Nel giorno che fù fatta la processione del Santo in Roma, D. Girolamo Scatoglia di S. Seuerino, sacerdote in S. Carlo al Corso, staua nella cappella di S. Filippo, aspettando quiui lo stendardo, che dalla chiesa di S. Pietro era processionalmente portato dalla nostra chiesa: e subito che nell'ingresso dello stendardo, fù intonato il *Te Deum laudamus*, sentendosi egli per diuotione tutto intenerire stette alquanto ritirato in oratione: e non accorgendosi riceuete vna gratia: auuenga che hauendo egli portata vna macchia due anni continui nell'occhio sinistro con dolori grandissimi, finita la processione s'accorse che la macchia si era partita: nè più si sentì dolore alcuno.

D. Girolamo Scatoglia guarisce da vna macchia nell'occhio.

Nella

Marietta Pu-
gnetti guarita
dalle scrofole.

7 Nella città di Sauona, vna giouane chiamata Marietta d'Agostino Pugnetti, patiuua di mal di scrofole per molt'anni: onde parlando sua madre dell'infermità della figliuola, col confessore, esso l'esortò à raccomandarla caldamente à S. Filippo Neri: e che però andasse nella chiesa catedrale, doue staua l'immagine del Santo, e che quiui facesse oratione per la figliuola, che senza altro farebbe guarita. Andò, e fatta con grandissima fede l'obediencia, tornossene à casa, e trouò che le pezze, che stauano sopra'l collo della figliuola voleano cadere: e'l giorno seguente vide le piaghe sanate con sua grandissima allegrezza, e stupore.

Nicolò Arcarso libera-
ri da banditi,
che gli hauea no messa
la taglia.

8 Mandando Francesco Arcarso, medico, sua moglie, & vn suo figliuolo di dodici anni, chiamato Nicolò, e con essi vn seruitore, & vna serua, alla città di Sauona; furono per istrada affrontati da'banditi: i quali tolti loro i denari, fecero prigione quel figliuolo con taglia di mille doppie d'oro, lasciando la madre con gli altri, senza far loro dispiacere alcuno. Ciò saputo dal pouero padre, il quale non hauea possibiltà di pagar somma così grossa, vi mise mezi potentissimi per rihauere il suo figliuolo, e tutti in vano. Per la qual cosa vedendo i banditi, ch'el denaro non veniuua, fecero intendere al medico, che haurebbono ammazzato il giouinetto, quando nel tal giorno non hauesse pagato la taglia. Allhora il buon padre non sapendo, che si fare, andò per consigliarsi col confessore: il quale l'esortò, che volesse ricorrere all'intercessione di S. Filippo, sperando, c'haurebbe ottenuta la liberatione del figliuolo senz'altro, proponendogli l'esempio di Pannonio Ceccarelli, che fù liberato dalle carceri di Perugia, mentre che in Roma si dicea per lui la messa nella cappella del Santo. Ciò vdito il medico fece il giorno seguente, che fù à diciotto di Luglio, del millesecento ventidue, nella chiesa di S. Domenico celebrare vna messa votiuua del Santo à quest'effetto: e'l suo confessore disse la messa à tal fine: & alli dicianoue del sopradetto mese il medico hebbe vna lettera, nella quale si con-

te-

teneano queste formate parole. Questa mattina pensaua sopra ogn'altra cosa, che de' banditi: i quali credo per certo che ispirati dal cielo sieno venuti à risolvermi dell'ultima loro resolutione dicendomi, che non vogliono cosa alcuna per pagamento, &c. E nel giorno venti comparue il suo figliuolo, libero, e sano, con allegrezza, e contento del padre, e della madre, che di già lo teneano per morto.

6 In Verona Doralice moglie di Giovanni Boni, nobile di quella città, dopo essere stata molte settimane inferma di febre terzana, fù da' medici consigliata andarsene in villa per mutar'aria: doue cessando la febre, se le enfiarono le gambe, e le ginocchia in modo tale, che con difficultà potea andar per casa: & in niun modo inginocchiarsi: per la qual cosa fù necessitata tornarsene à Verona, e mettersi in mano de' medici, e de' cerusici: i quali fattele diuerse vntioni, & impiastri; finalmente vennero in resolutione di tagliarle vn ginocchio in tre luoghi, doue hauea fatto vn tumore grosso quanto vn'ouo. Doralice la notte precedente al taglio, fra'l dolore, e'l pensamento, non potea prender sonno, ma venendole in mente S. Filippo, fece voto di mandar la mattina à far dire vna messa, & ad attaccare vna gamba d'argento al suo altare. Subito c'hebbe fatto il voto, s'addormentò, e la mattina per tempo leuatafi andò da per se stessa alla chiesa, doue era l'altare del Santo, la quale staua assai vicina: e sodisfatto c'hebbe al voto tornossene à casa: doue venuti, che furono i medici, volendo metter' in esecutione il taglio, trouarono, che non vi era bisogno di cosa alcuna: e'n due, ò tre giorni rimase guarita del tutto.

10 In Salò, essendo stato condannato à morte vn pouer' huomo, il quale hauea hauuta seruitù co' signori Ceruti, la sorella de' quali chiamata Barbara, hà il Iuspatronato d'vn' altare di S. Filippo nella città di Verona, dou' ella habitaua; pregò vn suo amico, che scriuesse in Verona à Barbara, che facesse fare oratione per lui al suo altare di S. Filippo; accioche l'aiutasse in quell'estremo punto. Riceuuta quella

Si-

Doralice Boni guarisce da vn' enfiatura in vn ginocchio.

Vn condannato à morte è liberato per sua intercessione.

Signora la lettera, mandò subito tre suoi figliuoli piccoli à far oratione per lui al detto altare: e mentre que' fanciulli faceano oratione in Verona: era il condannato cōdotto alla giustitia in Salò: & essendo vicino al patibulo, fù all'improuiso fatta istanza al Proueditore di soprasedere all'executione, e di riuedere il processo: il quale fece tornare indietro il condannato, e riueduta di nuouo la causa, liberò quel pouer'huomo dalla morte, riconoscendo esso il tutto per intercessione del Santo.

Suor Benedetta Coli
guarisce da
vna slogatura
d'vn ginocchio.

11 Donna Benedetta Coli, monaca in S. Paolo di Parma, si slogò il ginocchio della gamba sinistra, e la rotella uscì fuori del suo luogo, rimanendo immobile con eccessiui dolori: si che correndo le monache alle grida, con grandissima difficultà la portarono in camera: e non potendo in modo alcuno star coricata, la posero à sedere nella sponda del letto. Or mentre, che andarono per gli Medici, durandole tuttauia quest'estremo dolore, si raccomandò al Santo con tutto l'affetto del cuore: e gridò ad alta voce. O glorioso S. Filippo aiutatemi. Dette queste parole subito senza alcuno interuallo di tempo, cominciò tutta allegra à dire: Son guarita, son guarita: la rotella è tornata al suo luogo, e non hò più male. E così venuto il cerufico trouò che non vi era mal nissuno: & ella indi à poco andò in coro con le altre monache alla compieta, & inginocchiata innanzi all'immagine del Santo, lo ringratiò del beneficio ricevuto.

12 Poco auanti hauea la maestà di Dio manifestata la gloria del seruo suo con vn miracolo in Roma: il quale per essere stato mandato in luce, come notorio, & approuato dal Molto R. P. Filippo Angelini dell'ordine de' Predicatori, parocchiano di S. Maria sopra la Minerua, e figliuolo spirituale del Santo, lo porremo in questo luogo, giusto come da lui è stato mandato alla stampa.

Paolo de Bernardis
guari

Paolo d'Alessandro de Bernardis da Vderzo, terra posta nel territorio di Treuigi, di età d'anni trentadue in circa, stan-

stando al seruitio d'un gentil'huomo Treuigiano, chiamato Rinaldo Rinaldi, hebbe parole con vn'altro seruitore che habitaua nell'istessa casa, il nome del quale, benchè ne' processi sia palese, qui nondimeno per degni rispetti si tace. Or'vna mattina venendo costoro à parole insieme più che mai, disse l'altro seruitore à Paolo: voglio che ti ricordi di questo giorno, che siamo alli sette di nouembre. L'istessa mattina andò Paolo alla chiesa nuoua, doue v'dita messa, si presentò con fede alla cappella, & all'altare di S. Filippo, e quiui dicendo alcuni Pater noster, & aue Maria, si raccomandò di tutto cuore al Santo, che lo volesse liberare dalle persecutioni de'suoi nemici, e particolarmente dalla persecutione che in quella mattina riceuuto hauea dal suo compagno. Ritornatosene poi à casa, parue che l'emulo suo si fosse pacificato: massimamente che vn gentil'huomo, compagno del suo padrone, gli hauea ammoniti, e pregati, che volessero viuere da buoni christiani: e quietamente. La sera dell'istesso giorno, circa le due hore di notte, Paolo uscì secondo il suo solito per seruitio del padrone fuori di casa senza armi, non sospettando di cosa alcuna: e nell'uscir che fece essendo caminato dieci passi discosto dalla casa, doue habitaua, cioè auanti la chiesa del monasterio di S. Caterina di Siena in monte Magnanapoli: fù assaltato all'improuiso dall'emulo suo: il quale mettendogli auanti gli occhi vna lanterna proibita, gli dette nell'istesso tempo vna stilletata nella gola, trapassando la ferita da banda à banda per mezzo della canna à dirittura della nuca, e lasciandoui lo stiletto se ne fuggì via. Rimase Paolo à quel colpo sfordito; e fuori di se, nè accorgendosi della ferita, parendogli d'essere stato percosso con vna guanciata, sentendosi nondimeno tutto alterato, inuocò di viuo cuore S. Filippo, e nel raccomandarsi sentì, che'l Santo gli rispose: Non dubitare, che non haurai mal'alcuno: e riuoltandosi verso casa, quando fù sù la porta: gli v'ene auanti gli occhi vno splendore tanto grande, che gli pareua, che tutt'il mondo fosse specchi:

to da vna fil
letrata nella
gola.

chi: & allhora si vide lo stiletto nella gola: e con le sue proprie mani se lo caudò, e gittollo via: e tosto sopraggiugnendoli dolor'ecceffiuo, gridò tre volte Giesù, e si raccomandò di nuouo à S. Filippo: & entrato in casa cominciò à chiamar' il padrone, il quale insieme con l'altro gentil'huomo, che quivi staua, accorrendo, e veduto il caso gli fecero animo dicendo: Non dubitare, che Iddio ti aiuterà: ma egli credendosi spedito, pregò che gli volessero chiamare il confessore. Allhora il padrone, perche il gentil'huomo suo compagno era sacerdote, vedendo il seruitore in pericolo di morte, lo pregò, che volesse confessarlo: ma perche Paolo nel confessarsi, raffreddandosi tutto per la vita, cominciò à venir meno, il sacerdote accortosi di ciò, subito gli diede l'assolutione, per dar compimento, come in tal caso si dee, al Sacramento: ancorche la confessione non fosse intera. In tanto chiamati, e venuti i cerusici, cioè Gio. Battista Carpano, habitante à macello de'corui, e Girolamo Burgatti da Vdene, e Marsilio Marsilij, lo fecero mettere in letto, e vedendo con diligenza la ferita, la giudicarono mortalissima, come tutti tre affermano nel processo fatto sopra questo caso. Nondimeno Gio. Battista Carpano hauendo medicata la ferita al meglio che potè, e dubitando che in quella notte non soprauenisse al paziente lo spasimo, o altro accidente di morte, vi lasciò per assistente il sopradetto Girolamo Burgatti, per esser subito in ogni bisogno da lui richiamato. Così adunque medicato, e posto in letto l'infermo, il Padrone stimandolo, sì per le relationi de'cerusici, sì per quello che egli stesso veda, più morto che viuo, fece venire con prestezza il padre Fr. Oratio parrochiano nella chiesa di S. Apostolo: il quale di nuouo intieramente lo confessò: se bene per dubbio, che non potesse inghiottire, soprafedette di comunicarlo per viatico. Dopo di questo dettero luogo di riposo al ferito, il quale stando solo con Girolamo Burgatti, nè potendo dormire, spese tutta quella notte in raccomandarsi à S. Filippo, com'egli stesso racconta:

le

è'l sopradetto Girolamo afferma . Alla fine intorno alle dieci hore preso vn poco di riposo per ispatio d'vn hora e meza, ecco, che nel destarsi dal sonno, sentissi del tutto miracolosamente risanato . Onde cominciò à muouer la testa, e far pruoua di gittar' il collo: e facilmente lo muouea senza alcun dolore: cominciò anche à sputare, come non hauesse hauuto mal'alcuno: e finalmente si sentì di maniera inuigorito, che stupiua di se stesso . Per la qual cosa l'Assistente, che lo sentì sputare così alla gagliarda, l'interrogò, come si sentisse, & egli rispose, ch'era guarito, e che S. Filippo della chiesa nuoua l'hauea miracolosamente risanato . Girolamo ammirato di ciò, veduto esser' il vero, pieno d'allegrezza andò per darne nuoua al padrone: il quale sentendolo così prestamente arriuare, pensò che Paolo, se non era morto, stesse almeno per morire . Ma quando sentì la nuoua della sanità, non si potea in alcun modo ridurre à crederlo: & ancorche vedesse egli stesso il seruitore; e sentisse dalla sua bocca, che si sentiuua guarito, volle nondimeno assicurarvene da' cerusici . Laonde fatti venire di nuouo i sopradetti Gio. Battista Carpano, e Marsilio Marsilij, e guardando diligentemente la ferita, e massimamente lo sputo senza alcun mescolamento di sangue, e la franchezza di Paolo nel muouerfi, e nel parlare: e vedendo non esserui sopraggiunto accidente alcuno, e le ferite esser senza alcun tumore: fecero ancor'essi fede al padrone, con allegrezza inesplicabile di tutti, che Paolo era di già sano: affermando ambidue, che questo era vn de' maggior miracoli, e de' più belli, che essi in tempo di lor vita haueffero mai sentito d'altro Santo: & affermarono parimente, esser così impossibile nell'arte della cerusia, il far passare vn sottilissimo filo di seta, non che vno stilletto di ferro, per mezo della canna della gola, e non dare al paziente la morte. Oltre che l'esser guarito in così poche hore, era manifesto segno di opera soprannaturale . Volea Paolo, desideroso di ringratiare il Santo, leuarsi l'istessa mattina, & andarsene alla chiesa nuoua: ma il Car-

H h

pano

pano per meglio assicurarsi, gli ordinò, che per quattro, o cinque giorni se ne stesse in riposo. Obbedì Paolo stando- sene per que' giorni nel letto: nel qual tempo, come nè anche dappoi, non gli è mai fin' hora, che siamo dal mese di luglio mille secento ventitre, soprugiunto accidente, nè di febre nè d'altro la ferita è del tutto perfettissimamente risanata. E ben vero che per segno più euidente del miracolo vi sono rimase le cicatrici: vna nel mezo della gola, cioè della canna di essa gola, come fin' hora da tutti con istupore si vede, & il notaio d'hauerla egli stesso veduta, e toccata afferma nel processo, e l'altra nel collo, nel mezo appunto della collottola sotto la nuca, per diametro corrispondente all'altra della gola.

Leuatosi finalmente Paolo dopo cinque giorni di letto, andò alla chiesa nuoua, à render gratie à S. Filippo della riceuuta sanità, e facendo fare vna tauoletta col miracolo dipinto, e con vna scrittura, nella quale si dichiara breuemente il successo, l'appese al suo sepolcro, concorrendo di continuo assaiissima gente à leggere detto miracolo: moltissimi de' quali han voluto da per se stessi vedere, e conoscere Paolo: e parimente vedere, e toccare con le proprie manile cicatrici della ferita. Infino à qui il sopradetto Padre.

13 In Pistoia, nel mille secento ventinoue, nel monasterio di S. Chiara, Suor Maria Francesca Arfaruoli era stata per vndici anni inferma di dolori nelle giunture, che non potea caminare, e vi sentiua grandissimi dolori, hauendo per la vita alcune bolle, ò squamme, come di lebra, che così le chiamauano i medici: e ne' due vltimi anni se le era coperto il volto, e di tal sorte incrostato di detta lebra bianca, e nera, che pareva immascherata, e non si conosceua più la sua effigie, nè vedea quasi più lume; anzi che nello spatio di sette mesi fino agli vndici di marzo dell'anno sepradetto, s'era ridotta à tale, che le bisognaua star del cōtinuo nel letto, senza potersi meno leuare in rifarlo: e quando si rifacea

facea, il che era ogni otto, ò dieci giorni vna volta, la pigliauano di peso per non poterfi regger niente, con suo estremo tormento: fiche da' medici fù giudicato il morbo incurabile. Era questa monaca diuotissima di S. Filippo, solita ogni giorno leggere qualche capitolo della sua vita, e volentieri sentiua raccontare i suoi miracoli tre mesi prima con licenza della Badessa si era votata al Sâto, & hauea mandato à Roma vn voto d'argento alla sua Cappella, con farui dire dieci messe: e più volte si era vnta con vn poco d'olio della lampada, che stà accesa al suo sepolcro, portato di Roma da Francesco Vannini, canonico in detta Città: anzi che la mattina istessa hauea dato ordine, che si celebrassero due messe all'altare, doue stà l'immagine di S. Filippo nella Chiesa di S. Prospero, pur nella Città di Pistoia. Stando adunque la monaca in questo termine, la notte delli dodici, alla quale seguia il tredici del mese, sù le cinque hore, essendosele aggrauato il male, e pensandosi di morire: si raccomandò con molta humiltà, e diuotione al Santo: e presa vna reliquia c'hauea della sua pianeta, se la pose sul viso, e s'addormentò: dormendo per lo spatio di tre hore continue: il che mai non l'era succeduto dal tempo che s'era messa nel letto. Nel sonno le parue sentirsi chiamare tre volte, e dire: Stà sù che sei guarita: & alla terza sentì mettersi vna mano in testa, e replicarsi: Stà sù che sei guarita. E risvegliatafi, tutta allegerita, le parue vedere vno splendore: il quale subito sparue. In tanto stando ella pensando à quanto le era occorso, ponendosi le mani sul viso, lo trouò libero, netto, e polito. Perloche leuossi tantosto di letto senza alcuno aiuto, & inginocchiatafi disse tre Pater, e tre Aue Maria à diuotione, & honore di S. Filippo, e d'apoi il Te Deum laudamus: il qual finito, tornossene à letto: doue si trattenne fino all'alba: e sentendo passare vna monaca la chiamò, e raccontolle il successo: e sonando matutino mandò à farlo sapere alle monache, pregandole che dicessero tre Pater, e tre Aue Maria in rendimento di gratie

della sua liberatione: le quali detto mattutino vennero à visitarla, e videro esser la verità: lodando il Signore, e benedicendo S. Filippo d'vna gratia così segnalata. Era alla monaca solamente rimasa in vna gota vna macchia alla grandezza d'vn giulio, & vn'altra sopra'l ciglio alla grandezza d'vn quatrino: le quali prima che venisse la notte da per se stesse cascarono, rimanendo sana per tutta la vita, come non hauesse hauuto mai mal nissuno, facendo tutti i seruitij del monasterio liberamente.

14 Nel mille secento trenta cinque in Carbognano, terra del Principe D. Francesco Colonna, piantandosi il primo di maggio, come si suole, in mezo della piazza, & in presenza della maggior parte del popolo, vn'albero, nominato volgarmente il maggio, alto settantasei, e grosso circa tre palmi: nell'alzarlo cominciò à pendere, e la gente si diede à fuggire: e nella fuga vn fanciullo, chiamato Matteo, figliuolo d'Eustachio Poiani, d'età circa quattro anni, cadde supino in terra nel più alto della piazza. In quel mentre cadde l'albero, e di tutto colpo percosse il bambino nel petto, e rimbalzando, lo ripercosse nel volto: sì che rimase di dentro crepato, e di fuori versaua grã copia di sangue, sì dalla bocca, come dall'occhio sinistro onde da tutti comunemente fù tenuto per morto, non dando alcun segno di respiratione, diuenuto pallido, freddo, e senza moto. Gridò il popolo, mosso da diuotione portamolo alla Chiesa di S. Filippo, che se sarà per la meglio, ce lo risusciterà: e così con gran fede fù portato alla detta Chiesa, e posato sopra l'altare. Doue stando tutti inginocchiati, pregauano il Santo che volesse risuscitarlo. Dopò lo spatio di tre quarti d'hora dissero alcuni ad alta voce: Diciamo vn Pater noster, & vn'Aue Maria di cuore, accioche S. Filippo ci faccia la gratia: & altri accompagnando le parole con lagrime, e sospiri, con vna speranza di douer ottener sicuramente la gratia, gridarono: Glorioso S. Filippo risuscitato questo figliuolo: e somiglianti parole gridando diceua
anche

anche l'afflitta madre, che staua quiui presente piangendo; quando, mirabil cosa! ecco che in vn subito il fanciullo aprì gli occhi, e disse da tre volte in circa: O'mamma? alla qual voce tutti i circostanti alzarono le grida, dicendo: Miracolo, miracolo! fù tosto il bambino preso dall'altare, e portato à casa, rimanendo del tutto illeso, senza alcuna stroppiatura, ò macchia nel volto, anzi più fresco e bello che mai. Andò per così euidente miracolo il clero col popolo processionalmente alla sopradetta chiesa del Santo à render le douute gratie, aumentandosi con tal'occasione maggiormente la diuotione, non solo in quella terra, ma ancora in tutte le altre circonuicine.

15 Dopo alcuni mesi Angelo Mizzella pur della terra di Carbognano, carreggiando vn carro di grano con due paia di buoi, stando à sedere sopra'l timone, nel voltare cascò in terra boccone, e la ruota gli passò sopra la schiena, spaccandogli la camicia: al qual colpo effo inuocò la Madonna fantissima, e S. Filippo: rimanendo in terra come morto. Alcuni, che lo videro, stimandolo tagliato per mezo, come ad altri più volte era accaduto in somiglianti casi, accorsero, e lo portarono all'aia, dicendogli, che si raccomandasse à S. Filippo: & egli come volesse di punto in punto spirare, andaua fra'l singhiozzo di quando in quando dicendo pian piano, S. Filippo aiutatemi. Et ecco che fra poco all'improuiso con voce chiara & intelligibile disse; S. Filippo m'hà guarito: e si leuò libero, e sano, come non li fosse occorso mal'alcuno. Solamente per maggior' euidenza della gratia gli rimase il segno della percossa nella schiena.

16 Donna Popa, cioè, Portia, Scaglioni, moglie di Gio. Francesco Rosa, Barone di Motonti nella città d'Amalfi, la quale essendo stata curata per lo spatio di sette mesi, senza miglioramento alcuno: alli sedici di Maggio mille secento trenta cinque, aggrauandosele il male, si ridusse in estremo pericolo della vita: e tuttauia peggiorando, disperata affatto da' medici, & alli venti del detto mese pigliò il via-

tico, e l'estrema vntione. In questo mentre essendo ella diuotissima di S. Filippo Neri, si fè con replicate istanze portare le di lui reliquie, che si conseruano nella chiesa de' Padri dell'Oratorio di quella città: le quali le furono poste al collo, e vicino al capo le fù messa vn'immagine dell'istesso Santo. Crebbe il male con sintomi continui, attrattioni di nervi straordinarie, e tremori vehementissimi, che molti insieme non la potean tenere: di sorte che mettea compassione, e terrore à chiunque la rimiraua: e'l proprio marito, non potendo soffrire di vederla in quella maniera penare, rinchiuso in vna sua stanza, vi stette quasi per lo spatio di tre giorni: trattenendosi l'inferma in quella guisa fino alli venticinque del detto mese: nel qual giorno sopraggiunta la sera, hauendo perduta la fauella, e sensi; & essendosele raffreddato il corpo, e diuenuta liuida il medico assistente toccandole il polso, disse che di sicuro sarebbe fra poco spirata: per la qual cosa il Proposto della Congregatione, che quiui staua presente, le fece la solita raccomandatione dell'anima, stando tutti inginocchiati pregando per lei. Tenea la candela al Sacerdote mentre leggea, vn seruitore: il quale all'improviso alzò la voce dicendo: Oh, la Signora si muoue: ma credendo il medico che'l moto fosse dell'ultimo tratto, ò respiro; ecco, che in vn subito l'inferma si mosse tutta, aprì gli occhi, stese le braccia, e le mani per prima attratte, si leuò da se stessa à sedere su'l letto, e disse queste formali parole: Son sana, son guarita, S. Filippo mio bello, il vecchiarello mio bellissimo, mi hà tutta tutta sanata: il mio cuore stà allegro allegro: non occorre altro: non hò più dolore: stò bene: sia lodato Dio, e S. Filippo mio bello: e ciò replicò più volte, con tal vigore, e con sì allegro sembiante, che ben si vedea esserui l'onnipotente mano di Dio. L'interrogò vna gentildonna, se veramente S. Filippo era bello: Rispose ella: oh come è bello! Il Proposto ciò inteso, l'interrogò del modo col quale S. Filippo l'hauesse guarita: Et ella gli disse: Solamente con farmi vedere

dere

dere la sua bellissima faccia, mi hà del tutto sanata, e consolata. E perche gridaron tutti miracolo, miracolo, e particolarmente il medico; vi accorse anche il marito: il quale veduta la moglie guarita, gittatosi inginocchiò redette le debite gratie a Dio, & al S^{to}. Il Proposto, vedendo anch'egli vna così repentina mutatione, per meglio affecurarsi, in vna mano diede alla donna il Crocifisso, e nell'altra vn candeliere: i quali tenendo essa fortemente, dicea: Io son sana: vedetelo: non occorre altro non ne dubitate più. Sua cognata, per meglio anch'ella appagarfi, le porse vna tazza piena d'acqua: la quale ella pigliò, e tenendola salda, e ferma: se la beuue senza difficoltà alcuna: ancorche prima non potesse inghiottir niente. Recitò poi da se stessa il Te Deum laudamus: rispondendole alternatamente il marito, e' circostanti. Vn'altro seruitore, chiamato Pietro Oliua, vedendo la sua padrona così miracolosamente guarita, gridando, ò S. Filippo mio miracoloso, ò glorioso S. Filippo mio, corse tosto, ancorche fosse di notte, alla chiesa de' Padri: e data loro la nuoua del successo, volle per allegrezza salire in ogni modo sul Campanile: & attaccatosi alle Campanone, durò di sonare più d'vn' hora: nel qual tempo la risanata Signora si cibò con le proprie mani. Diuulgatosi in tanto il fatto, vennero molti di persona, benche di notte per vedere vn miracolo così segnalato, & in particolare due Canonici con vn Musico, a quali ella se cātare alcune laudi in honore del Santo. Volea essa la sera medesima andar' alla chiesa, e star per quella notte all'altare del Santo: onde per quietarla vi bisognò l'obbedienza espressa del confessore: benche immediatamente ledatasi di letto caminasse per casa sicura, e le fosse tornato nel volto il solito colore, e parese molto più fresca, e gagliarda di prima, che però prese anch'ella in collo vna bambina, sua figliuola, di braccio alla nutrice: e caminando con essa dicea: Son pur sana, son pur guarita! La mattina seguente, cioè alli ventisei di Maggio, che appunto corre la festa del Santo,

se

se n'andò à piedi, senza altro appoggio alla detta chiesa de' Padri: doue stette assistente alla Messa cantata sempre inginocchiati, e con le man giunte: cosa che per l'addietro non hauea potuto fare in sanità, etiamdio alle messe basse: e ciò ad occhi veggenti di tutto il popolo, concorso in gran parte per vedere vna sì gran marauiglia. Anzi che per allegrezza fè il marito scaricare all'eleuatione della messa cantata, l'artiglieria della città. Tornossene poscia questa Signora à casa pur' à piedi, & hà sempre continuato nella riceuuta sanità, con marauiglia, e stupore di tutta Amalfi. Oltre à ciò il Santo le impetrò gratia, che odorando essa le sue sacre reliquie, senti (com'ella disse) grandissima fragranza d'odore: il che non succedea agli altri. Fù questo caso di tanta euidenza nella Città, che predicando nella detta Chiesa vn Cappuccino in lode del Santo, frà l'altre apportò questo miracolo, come cosa da lui veduta, & à tutti nota. Di più s'ella staua malinconica, in solamente adorar la reliquia, se le partiuà ogni tristezza.

17 Bartolomeo Grisconi, Medico, c'hauea insieme con gli altri collegiato sopra'l suo male, predicando questo miracolo per douunque andaua; itossene nella terra d'Atrano, della quale era medico ordinario: ad vna madre c'hauea vn figliuolo inferno di mal di gola, di quel maligno, che com'egli testifica, in que'tempi tutti solea ammazzare; diè per consiglio, che portasse l'inferno in Amalfi, alla chiesa de' Padri; e lo facesse toccare con le reliquie del Santo, che n'haurebbe, secondo il creder suo, conseguita sicuramente la sanità. Obbedì la diuota madre, e con gran fede, e diuotione, vngendo con vn poco d'olio della lampada ch'ardea auanti l'altare la gola dell'inferno, riceuette subito la gratia.

Con questi, e moltissimi altri miracoli, e gratie si è compiuta la bontà di Dio honorare questo suo Seruo, il quale tuttauia nè v'operando degli altri, tanto in Roma, come

come in diuerse parti della christianità, con molto frutto di chili riceue, e di chi giornalmente gli sente raccontare.

Piaccia à sua diuina Maestà, che per l'intercessione d'vn tanto Padre, possiamo noi altri figliuoli, benche indegni, seguir' i suoi santi vestigij, e godere insieme seco l'eterna felicità.

I L F I N E.